

---

## micromega - micromega-online

---

### **Sì ai diritti, No ai ricatti Sindacati di base in piazza, per lo sciopero generale**

150mila in 16 piazze, 2000 scuole chiuse. E' il risultato della giornata di sciopero generale intercategoriale indetto dai Cobas per oggi, insieme a scuola e precari Unicobas. Un'iniziativa unitaria verso i meccanici Fiom, in sciopero oggi. Dal palco di Piazza Venezia parte l'invito del portavoce nazionale Piero Bernocchi alla Fiom: "ora lavoriamo assieme per lo sciopero generale".

*di Anna Maria Bruni*

150mila in tutta Italia. E' il primo numero che rimbalza a Roma, alla fine della mattinata che ha visto sfilare i sindacati di base per lo sciopero generale intercategoriale indetto dai Cobas per oggi, accogliendo in questo modo la proclamazione dello sciopero di categoria della Fiom. Una scelta significativa della volontà di costruire un fronte comune del mondo del lavoro e della scuola, dopo l'approvazione della legge Gelmini e l'accordo a Mirafiori, che a Roma ha fatto sfilare almeno 12mila fra studenti, docenti, lavoratori del settore pubblico e privato, fino ad una delegazione dell'Assemblea dei migranti di Rosarno. "La crisi va pagata da chi l'ha provocata", questo lo striscione che ha aperto il corteo riassumendo i contenuti di due anni di lotte, fino all'accordo di Mirafiori che non fa che "chiarire ulteriormente - dice un lavoratore dietro lo striscione dei Trasporti - il percorso di distruzione del contratto nazionale".

Un percorso che nel pubblico è cominciato già dai primi anni '90 con la privatizzazione del settore, di cui l'accordo-quadro del '98 fa da spartiacque, e che ha "minato già da anni la rappresentanza nei luoghi di lavoro - denuncia Massimo, un docente del Coordinamento precari della scuola - fino ad impedire ai sindacati che non sono maggiormente rappresentativi di indire assemblea durante l'orario di lavoro". Un punto attraverso il quale da questa piazza la contestazione alla nuova proposta di legge sulla rappresentanza presentata dalla Cgil è generale perché, dicono, "se non si può indire assemblea, diventa una beffa sostenere che anche i sindacati minori possono presentare le liste". E oltre questo, la limitazione del diritto di sciopero introdotta da vent'anni con la 146 nel settore pubblico, che ora è parte integrante dell'accordo voluto da Marchionne per la Fiat che, dicono tutti, farà scuola nel lavoro privato.

Ma intanto il lavoro pubblico non molla. Altri due settori scesi in piazza agguerriti sono la sanità e gli operatori sociali. Graziella del Policlinico denuncia dal palco "la privatizzazione dell'assistenza attraverso la chiusura di servizi territoriali e la riduzione di posti letto, il blocco delle assunzioni e l'abuso del precariato e delle esternalizzazioni", ricordando la lotta del S.Andrea, "raccontata in più puntate dalla trasmissione Report", merito



proprio dei Cobas, che dopo anni è riuscita ad ottenere le reinternalizzazioni e la stabilizzazione dei precari. Un altro settore pubblico che rischia di essere spazzato via dalla logica del mercato, provocando nuovi "privilegi di classe", fino a "minare il diritto alla salute per tutti, nonostante sia pagato dalla fiscalità generale", proprio come la scuola.

Distruzione del contratto nazionale, individualizzazione del rapporto di lavoro e competitività fra i lavoratori, che dovrebbero trasformarsi in bulldozer alla conquista neanche più di posti di lavoro, ma di progetti di lavoro o lavori a progetto, in base ai quali essere pagati, con il meccanismo che aggancia salario a produttività nel privato e che nel pubblico si sviluppa attraverso la logica del "merito". "Impossibile peraltro da attuare nell'ambito della didattica scolastica – dicono i docenti – che viene così sempre meno remunerata, anche attraverso il blocco degli scatti di anzianità, mentre l'impegno si dovrebbe spostare su attività extrascolastiche, per raggiungere 220 euro su tre anni. E per chi non partecipa a questa "contrattazione di secondo livello", un bonus fisso di 120 euro". Una miseria, in alternativa allo spauracchio della perdita del lavoro. Per i precari già una realtà tradottasi in 140mila posti persi fra docenti e Ata: "sette Termini Imerese, compreso l'indotto". Per chi ancora non avesse capito, il punto è ricompattare il mondo del lavoro.

Gli studenti oggi in piazza, soprattutto medi, fra i quali spicca per l'organizzazione il collettivo "Senza tregua", mostrano su questo una consapevolezza che va oltre la constatazione delle ricadute sulla qualità dello studio che già oggi stanno pagando. E' uno sguardo più lungo, che include la capacità di percepire le difficoltà dei lavoratori con cui sono in rapporto – i genitori, i loro professori – elevata a potenza sul loro domani, che lascia intravedere un orizzonte di esclusione, di selezione e di impoverimento generale, che non concede nulla alla speranza. Lo chiarisce bene lo striscione firmato Mamiani, Tasso, Talete, Caravillani: "Lavoratori di domani con quelli di oggi", così come quello che dice "mio nonno lavorava 48 ore, mio padre 36, io vado a lavoro e non so se torno". Anche il rappresentante dell'Assemblea dei lavoratori di Rosarno interviene su questo, sottolineando che "i diritti negati ai migranti sono gli stessi sottratti ai lavoratori italiani". Ancora, quelli su cui ricostruire un fronte unitario di lotta.

Ed è su questo punto che Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas, chiude il suo intervento, dopo aver sottolineato che la scelta dei Cobas di stare accanto alla Fiom, non è stata ricambiata. Delle sedici piazze organizzate su tutto il territorio nazionale, troppe poche sono in comune, e non è stata organizzata una loro delegazione per la piazza di Roma. "Non per fare polemica – sottolinea Bernocchi - ma per lanciare alla Fiom una nuova proposta, quella di lavorare da domani, insieme, alla costruzione in due mesi di un nuovo sciopero generale". Il messaggio è chiaro, e al momento, rimbalzato a Padova, una delle piazze dove Cobas e Fiom hanno sfilato assieme, e dove Giorgio Cremaschi, dal palco, ha ringraziato i sindacati di base per aver indetto lo sciopero. Diritto allo studio e diritto al lavoro sono i capisaldi sui quali sono state costruite democrazia e cultura della cittadinanza in questo paese. E sono questi i due elementi inscindibili da cui ripartire.